



Rocco De Santis Taranthànatos (La morte della Taranta)

Mi trovo qui stasera,
passando casualmente,
in questa grande piazza
calcata da gran gente
che a ritmo forsennato,
si lancia all'arrembaggio,
ballando all'impazzata
con sommo mio disagio.
Da grandi altoparlanti
la musica distorta
rimbomba: "La taranta
è viva e non è morta!".

Ed io che son Taranta,
e viva ancora sono,
mo non vorrei morire
immezzo a 'sto frastuono
schiacciata da 'sti pazzi
che ossessi stan ballando
mentre io cerco invano
lo scampo zigzagando
nel mezzo di una selva
di piedi, sorte mia!
*O moru stompisciata
o moru de astissia!*

Nei campi, un tempo, stavan
le donne a spigolare,
e sotto il solleone
poteva capitare:
tra stoppie e ragnatele
la veste s'impigliava
così, la sottoscritta,
fin su si inerpicava
e un morso emancipante
donavo alla donzella
*propiu sutta allu giru
giru de la gunnella.*

Liberatoria danza,
scevra da geometrie,
si scatenava al suono
di antiche melodie;

violino e tamburello
suonavano senza soste:
catene secolari
di inibizioni imposte
cadevano spezzate,
e il mare travolgente
nel corpo della donna
danzava finalmente.
La libertà del mare,
quel mare senza fine,
nel corpo della donna
trovava il suo confine.

Nel nuovo tarantismo,
mancante di pensiero,
in cui non mi ritrovo,
di cui il Salento è fiero,
la libertà è un concetto
che controverte il senso
di quei significati
di cui quel logo è denso.
La voglia di ascoltare
qualcosa di diverso
sembra che sia sparita,
sembra sia tempo perso;
quella curiosità
che è madre del sapere
sembra sia sorda e cieca,
sembra stia per cadere
nel fondo dell'oblio
definitivamente
tra ritmi frastornanti,
tra una marea di gente.

E' qui che il paradosso
avrà il suo compimento:
ormai sono fiaccata!
La fine già la sento!
Mentre io cerco scampo
immezzo a questa bolgia,
tra canne e ubriacature
e di tamburi un'orgia:
"...Ca la taranta è viva..."
qualcuno intanto canta
mentre *ca scrafazzata
sta mmore* la Taranta.